

## Le radici gregoriane dell'Europa

Un curioso fenomeno caratterizza un diffuso comportamento a livello individuale e comunitario: l'inclinazione ad addossare ad altri la responsabilità delle disavventure, dei disagi e di quanto negativamente incide sulla nostra esistenza e l'opprime. Quando avvertiamo di star male o constatiamo un fallimento, cerchiamo subito di alleviare il peso morale e di allentare la tensione emotiva individuando fuori di noi la causa. Trasferire su altri la colpa è una via imboccata quasi d'istinto alla ricerca di una liberazione; ma non conduce lontano. Anzi, è un modo che impedisce non solo di prendere atto della realtà, ma anche di uscire dalle strettezze. È come mettere le testa sotto la sabbia per non vedere e illudersi in una falsa beatitudine. Ognuno ha percorso personalmente o ha visto altri inoltrarsi in questi itinerari apparentemente consolatori, spesso catastrofici, sempre fuorvianti.

Sul piano comunitario ecclesiale, come non ricordare certe grottesche prese di posizione alla McArthur contro il comunismo. La giusta e ferma difesa della fede spesso si è intrecciata con accuse completamente infondate: tutto quello che andava storto nella Chiesa era sempre attribuito ai "compagni".

Alcune pagine di Avraham Joshua Heschel e, sotto altri profili, certe acute osservazioni di Elie Wiesel invitano a riflettere seriamente sul momento attuale non solo dell'ebraismo, ma anche del cristianesimo. I due pensatori hanno più volte sgombrato il campo da argomentazioni fasulle che in ambito religioso cercano di giustificare situazioni negative e di crisi individuando negli altri la principale se non unica causa di tutti i mali e delle tragedie che hanno segnato la storia d'Israel.

Con Bonhoeffer ci sarebbe da riflettere sui tanti aspetti della religione che scardinano dalle fondamenta la fede. Due fatti vistosi dovrebbero preoccupare: a) l'eclissi del cristianesimo che sembra incombere buia sull'orizzonte della storia europea; b) l'offuscarsi del Vangelo che non riesce più a raggiungere tanti cuori della società opulenta e stordita. Quanti segnali d'allarme da decenni avvertono che stiamo attraversando un periodo di profondi sconvolgimenti sismici che inesorabilmente spazzano via le strutture deboli e fatiscenti. Ma invece di affrontare con rigore la "crisi", ci si perde in piagnistei sulle proprie ferite e in accuse contro l'ateismo che dilaga con tutta la sua cattiveria, il secolarismo subdolo che s'infiltra ovunque, il benessere che ammalia e stordisce, l'anticlericalismo che fa piazza pulita di tanti privilegi...

Negli ultimi mesi indignazione e dolore sono stati espressi contro la bozza della costituzione europea perché mancano riferimenti alle radici cristiane dell'Europa. Parole accorate e lacrime di viva sofferenza si stanno mescolando con le cosiddette lacrime da coccodrillo. Perché, a ben vedere, i legiferanti europei non sono i primi a ignorare – e di fatto negare – le radici cristiane del vecchio (e talora decrepito) continente. Essi non fanno altro che tirare le conseguenze di tutta una serie di proclami e di decisioni che nella Chiesa cattolica di fatto hanno rescisso le proprie radici che affondavano nell'esperienza di fede.

Negli ultimi decenni c'è stata una corsa frenetica ad uguagliare il "mondo" per non sentirsi arretrati e fuori tempo. Si è corsi dietro alle chimere del demagogismo, scimiottando le farse dei politicastri arruffoni per raggiungere un consenso plebiscitario, un successo totale e immediato. In questa corsa affannosa parole e fatti si contraddicono e nel turbine della confusione finisce per prevalere la posizione più banale e comoda.

Mentre il papa ribadisce lo splendore della verità, si assiste a nauseabondi compromessi con i poteri forti degli Stati (non solo nei Paesi delle dittature latino-americane). Si predica il primato dello spirituale e ci si illude di difendere il Vangelo con apparati diplomatici e giochetti finanziari al limite della legalità o ben al di là (non solo gli scandali legati a Sindona, Calvi e IOR). Si afferma la necessità della giustizia e si calpestano i diritti fondamentali delle persone (si verifichi il trattamento dei dipendenti dalle case religiose agli apparati curiali di massimo livello)...

Chi può prendere sul serio i lamenti sulla negazione delle radici cristiane dell'Europa quando sono stati proprio i "chierici" a tagliarle e a gettarle nel rogo iconoclasta? Se la Chiesa ha difficoltà nel muoversi verso il futuro, forse una causa è da cercarsi anche nella scissione dei

legami con il proprio passato, la propria tradizione. Si lascino cadere gli orpelli e le tradizioni fasulle che hanno appesantito il cammino della fede, ma si mantenga o, se è il caso, si ricuperi ciò che nel passato è stato veicolo privilegiato della fede e dell'esperienza spirituale.

Ci sono tante radici, principali e secondarie, che sono state lese e ferite, gettate via e calpestate, lasciate ammuffire e decomporre. Vanno salvate, senza indugi, senza piagnistei e lacrime da cocodrillo.

Un banco di prova che aiuta a verificare l'impegno di un cambiamento di rotta della nave ecclesiale è costituita dal canto gregoriano e dalla sua presenza nella liturgia. Non affermo che oggi si debba cantare solo il gregoriano e che la liturgia debba essere celebrata solo in latino. Ma è semplicemente stolto eliminarlo come si è fatto con disprezzo e arroganza. Ci si rende conto che privare il popolo cristiano del canto gregoriano nella liturgia è un atto criminoso di furto? Si è giocato sulla pelle delle assemblee con scelte arbitrarie e ingiuste. Non è arrivato il momento di riformare la riforma, come dice con umile audacia László Dobszay?

Non sarebbe difficile ripercorrere con serenità la storia della liturgia e del suo canto per vedere e comprendere le situazioni che, con buona pace del Vico, si presentano periodicamente con scadenze inesorabili. Dall'epoca carolingia – si pensi alla creazione geniale dei tropi che coniugano *nova et vetera*, tradizioni diverse in un linguaggio unitario – ai primi del '900, quando Roma ha avuto il coraggio di affrontare l'arduo cammino della riforma liturgica aprendo nuovi orizzonti *contro* le decisioni prese in precedenza.

Affondare la vita ecclesiale nel Vangelo attraverso le radici gregoriane è una delle premesse per dare respiro alle comunità cristiane e per imprimere una fisionomia cristiana anche all'Europa che, ancora disorientata, è alla ricerca della propria anima.